

Quinta riunione di coordinamento delle rappresentanze degli archeologi italiani

Roma, 20 gennaio 2016

[L'incontro avviene a distanza di un giorno dalla pubblicazione della seconda fase della Riforma Franceschini sui BBCC].

Presenti

Martina Almonte – API

Rita Auriemma – FAS

Salvo Barrano – ANA

Irene Berlingò – Assotecnici

Claudio Calastri – ArcheoImprese

Vincenzo d'Ercole – API

Anna Danzi – FINCO

Alessandro De Rosa – CNAP

Fabio Faggella – ANCPL-LegaCoop

Stefania Gigli – Consulta Universitaria Topografia Antica

Walter Grossi – ANA

Alessandro Pintucci – CIA

Grazia Semeraro – Consulta Universitaria Archeologia Mondo Classico

Monica Viscione – FAP

Giuliano Volpe – SAMI, CS BCP

VOLPE apre i lavori dando il benvenuto a una nuova sigla, **API (Archeologi del Pubblico Impiego)**, qui rappresentata da **Vincenzo d'Ercole** e **Martina Almonte**. La loro rappresentanza, come loro stessi comunicano, è provvisoria, in attesa siano scelti dalla sigla i loro rappresentanti ufficiali. Ancora non è chiaro se questi saranno scelti solo tra i dirigenti o meno.

Volpe ha ritenuto necessario contattare i referenti di questa nuova associazione nata all'interno del Ministero dei BBCC e che raccoglie un numero significativo di Funzionari Archeologi, perché è necessario che a questo progetto partecipi attivamente la componente del Ministero, ad ora rappresentata solo da Assotecnici con I. Berlingò. Riporta, inoltre, di avere ieri incontrato i Soprintendenti Archeologi, ritenendo necessario che gli archeologi del Ministero debbano essere invitati a partecipare in tutte le loro articolazioni.

Esprime, inoltre, il suo interesse di fronte al movimento in corso per trovare forme di rappresentanza della componente ministeriale (composta da circa 350 elementi).

Volpe osserva poi come, al contrario, all'interno della componente universitaria siano rappresentati solo ordinari e associati e non ricercatori.

A questo punto esprime le sue considerazioni personali a proposito della riforma appena pubblicata, nella quale vede un tentativo di operare nella direzione di rafforzare l'idea di un organismo unitario degli archeologi italiani. Si augura non ci siano reazioni addirittura contrarie. Ritiene ancora più necessario questo progetto perché, se c'è una cosa che è mancata e continua a mancare, sono le forme e gli spazi dove elaborare idee e progetti: in tal senso si è ancora pienamente in una fase di ricerca, dove ancora la categoria – compatta – non riesce ad esprimersi concretamente e congiuntamente sul senso e la funzione dell'archeologia, su come si fa la tutela del patrimonio, la formazione e la professione.

Nello specifico, con questo decreto ministeriale, in pubblicazione tra domani e dopodomani (DM 23.01.2016), sono introdotte 39 soprintendenze uniche, a base territoriale che unificano tutte le componenti del patrimonio culturale, incluse quelle immateriali: archeologia, architettura, arte (nelle sue varie manifestazioni), paesaggio, beni immateriali rientrano all'interno della stessa soprintendenza. I beni archivistici e librari, invece, si accorpano a parte. Le soprintendenze prevedono al loro interno **7 settori**, che abbracciano tutte queste componenti, compreso un settore

“educazione e ricerca”. In quest’ottica si passa, se si vuole ragionare non soltanto sul destino dei singoli (“che destino avranno i dirigenti archeologi?”), a ragionare sul destino dell’archeologia. E si passa, inoltre, da 17 soprintendenze archeologiche a 39 con basi territoriali più compatte, secondo un moderno approccio tipicamente archeologico: solo così archeologi e archeologia possono portare i metodi dell’archeologia a servizio della tutela integrale del nostro patrimonio, applicando nella pratica i concetti di contesto e stratigrafia. Solo, infatti, sfruttando la capacità di analizzare contesti territoriali nella loro complessità, in orizzontale e in verticale, secondo i principi della stratigrafia, si può pensare di fare una tutela migliore. I piani paesaggistici a cui hanno partecipato gli archeologi, in questo senso, hanno già dimostrato la validità dell’apporto degli archeologi.

Sono, poi, previsti più parchi archeologici a gestione autonoma: questo tema è destinato a essere esteso ad altri parchi archeologici, oltre a quelli già nominati.

È convinto che queste siano *chances* straordinarie, bisogna semplicemente avere la voglia e il coraggio di navigare in mare aperto, mettendo a disposizione anche delle altre discipline il nostro approccio. C’è quindi ancora più bisogno di una visione organica e unitaria degli archeologi, per funzioni e competenze, che porti avanti e si apra all’esterno con una riflessione sul senso e funzione dell’archeologia e su come si fanno tutela, formazione, conoscenza. Tutto ciò può venire solo da un confronto stretto e serrato, nonché libero tra di noi. Nel coordinamento ognuno ha modo di conoscere meglio le questioni dei vari modi di fare archeologia oggi.

L’unico dispiacere è che queste riforme non siano l’esito di un dibattito culturale, ma siano l’esito di un “blitz”. Non ritiene tuttavia appropriato attribuire la colpa solo al Ministro.

Ordine del Giorno:

- Riforma (a discrezione)
- Organizzazione TourismA 2016 (= assemblea pre-costituente)
- Posizioni maturate all’interno delle rispettive associazioni, allo scopo di vedere come procede il coordinamento, in vista di un’eventuale costituzione
- Riflessione su un terzo appuntamento corale per la costituzione effettiva del coordinamento

Volpe propone la parola a API.

Prende la parola Martina ALMONTE, che introduce API. L’associazione si è costituita il 21 novembre, con la ferma volontà di costituire un’associazione di rappresentanza degli archeologi del pubblico impiego, con un’impronta quanto più democratica, dove tutte le voci possano essere ascoltate e rappresentate: in virtù di questo ideale API partecipa a questa riunione da osservatore.

Nelle discussioni avvenute fino ad ora all’interno dell’API la creazione di questo coordinamento è vista con vivo interesse.

Almonte auspica che API decida di aderire a questo progetto, ma afferma di non sapere in quali termini: API terrà un’assemblea proprio il 6 febbraio a Firenze, durante la quale si discuterà la questione.

All’interno del Ministero pure vi sono molte anime archeologiche e questo è lo sforzo che API sta facendo. Nei confronti di questa riforma ci sono alcune grandi preoccupazioni. Innanzitutto all’interno del Ministero, e delle Soprintendenze nello specifico, lavorano due diverse categorie archeologi: quelli prossimi alla pensione e i neo-assunti. Ci sono, quindi, preoccupazioni di tipo logistico: un chiaro esempio di farraginosità è il caso del Museo Etrusco di Villa Giulia. Ritiene pertanto fondamentale e necessario un coinvolgimento dei funzionari nella definizione di questa riforma.

Interventi sul tema della riforma

PINTUCCI esprime la sua soddisfazione e il suo interesse per la tempestività dell’incontro rispetto alla pubblicazione della Riforma. Afferma di non essere ancora riuscito a leggerla e informarsi pienamente, ma esprime una sua prima preoccupazione circa sull’applicazione, in quanto, da

esterno, ricorda quanto poco efficaci siano stati i risultati dell'applicazione della precedente fase della Riforma inerente i poli museali, distinti dalle Soprintendenze.

L'applicazione di una riforma è molto pratica. È interessato, ad esempio, a capire quali saranno le competenze che contano di più (se l'archeologica o l'architettonica, ad esempio) Concorda sul destino dei dirigenti, che certamente non perderanno il loro posto di lavoro, bensì verranno spalmati sul territorio. Osserva, inoltre, un problema specifico riguardante Roma, le cui competenze territoriali sono da ora ripartite tra due soprintendenze e non più ad una sola.

Riflette, sulla scia di Volpe, sul fatto che la riforma arriva prima che il coordinamento sia riuscito ad esprimere una posizione unitaria. Si domanda quindi su cosa e per cosa si coordinino le varie associazioni qui presenti. E domanda a tutti se sia il caso che il coordinamento, rispetto a questa riforma, pubblichi un documento unitario, oppure se, ancora, sia meglio che ciascuna associazione si esprima autonomamente. Questa seconda ipotesi, per Pintucci, sarebbe potenzialmente un grave errore. È, invece, necessario che si costituisca un tavolo permanente e che sia fondamentale produrre ora un documento condiviso.

A tal proposito porta l'esempio dei due bandi appena usciti dal Ministero sui quali, pure, ritiene sia necessario intervenire unitariamente. Il coordinamento, ancora prima di decidere come rappresentarsi (e l'importanza del coordinamento è fuori discussione), deve decidere di produrre una consultazione in attacco e non più in difesa. Bisogna però coordinarsi e iniziare già ad agire.

Nei due mesi da Paestum ci sono stati moltissimi casi su cui il coordinamento sarebbe dovuto intervenire prontamente e unitariamente.

VOLPE interviene brevemente per precisare che vi è una ragione per cui non ci sono stati incontri tra Paestum e questo del 20 gennaio, dovuta alla specifica richiesta da parte di alcune associazioni di rallentare i lavori per dare il tempo di procedere con le consultazioni delle singole assemblee.

Questa, poi, è una fase ancora molto fluida, in cui ognuno può prendere iniziative, mentre sono stati molti gli inviti a soprassedere momentaneamente su un indirizzo unico.

BERLINGÒ si scusa per il ritardo, dovuto dalla chiusura del budget 2016-18 del portale MEF/RGS, operazione particolarmente complicata in quanto fisicamente non vi è più chiarezza sulla collocazione degli uffici deputati e sul personale impiegato. Berlingò porta in assemblea questo caso per esemplificare la situazione poco chiara all'interno del Ministero, dove lei, tecnico archeologo, è l'unica in grado di seguire le indicazioni date dal MEF, mentre mancano completamente referenti amministrativi destinati a indirizzare e organizzare il budget. Per i Musei staccati, quelli autonomi o la DG musei, mancano, poi, completamente i referenti.

Berlingò non tornerà, invece, sul tema "Concorso dei 500". Si trova pienamente d'accordo con Pintucci. L'equiparazione dei Master ai dottorati e specializzazioni, così come quella tra specializzazione e dottorato, ha sorpreso anche Assotecnici: ritiene che questo penalizzi tutti gli specializzati. I Master dovrebbero essere titolo aggiuntivo, in quanto titolo che si acquista a pagamento.

Per quanto riguarda la seconda fase della riforma, quando è passato l'emendamento alla legge di stabilità (sotto Natale), questo era funzionale a favorire accorpamenti ed evitare la difformità dei pareri.

I problemi ora sono:

- la situazione del Ministero dopo la recente riforma, dove ancora non si sono organizzati gli uffici e il personale manca;
- l'accorpamento e la creazione in contemporanea di nuove Soprintendenze con uno spostamento di sedi (e quindi di personale): non si sa a cosa tutto ciò porterà.

Il Ministero, un anno fa, aveva affermato di voler mantenere la specificità delle Soprintendenze archeologiche. Non si capisce cosa abbia portato a questa accelerazione in pochissimi giorni. Berlingò legge questa seconda fase della Riforma in relazione all'accelerazione dell'attuazione del decreto Madia, per cui un'amministrazione condotta attraverso decreti attuativi, come avviene nelle

prefetture, rende assai più semplice e rapido il controllo e la gestione del territorio, rispetto al consueto *modus operandi* delle Soprintendenze.

Ci sono alcuni luoghi dove si possono fare questi aggiustamenti e accorpamenti, e altri dove invece non si può. In questo caso sarebbe stato necessario condividere l'ideazione della riforma, magari con un tavolo di questo genere. Invece, non essendoci stati neppure sentori di un'accelerazione, nessuno ha potuto partecipare. La situazione ministeriale è in questo momento assai grave, dal budget all'inventario, collocazione registri, inventari etc etc.

BARRANO afferma che la tempistica di questa riforma è stata vergognosa in quanto non ha dato alla categoria il tempo di riorganizzarsi alla luce della precedente riforma. Ma dice anche di capire perché sia accaduta in maniera così improvvisa, in modo da generare confusione e inefficienza. Trova quindi opportuno prendere una posizione comune. Secondo Barrano il ragionamento dovrebbe articolarsi nei seguenti punti:

1. Organizzazione del coordinamento

Rispetto alla posizione che deve assumere il coordinamento, Barrano non si dice totalmente concorde con quanto detto fino a ora. ANA ha, in effetti, chiesto una pausa per avere il tempo di procedere alla consultazione dell'intera associazione. Il congresso è fissato per il 2 aprile e conoscere e seguire gli orientamenti del congresso è fondamentale per fissare le azioni dell'associazione nei prossimi anni. ANA ad ora ha da risolvere un problema strutturale interno. Oltre a questo aspetto c'è, inoltre, un problema rispetto alle regole da utilizzare, che vanno stabilite prima della partenza del coordinamento.

Barrano auspica che il coordinamento non diventi uno strumento da sfruttare unicamente quando conviene e basta, così come avviene con le Conferenze, organi a puro scopo consultivo.

Si dice a favore di un organismo tendenzialmente unico, ma proprio per questo chiede con forza che sia un coordinamento reale. I termini della rappresentanza professionale – e si chiede se siano tutti concordi sul fatto che il coordinamento si occupi sostanzialmente di rappresentanza professionale – non si possono inventare, perché sono già fissati da organismi ministeriali e due sole sono le leggi che regolano la rappresentanza professionale.

Se, invece, si decide di non tenerne conto, allora sarà un'altra la direzione che si prende.

Barrano si esprime per la direzione indicata dalla normativa, che tiene conto anche degli orientamenti europei. Aggiunge, inoltre, che questi nodi vanno assolutamente sciolti oggi.

2.

Chiede, poi, conto della posizione delle consulte universitarie, così come delle altre associazioni, a proposito di quale orientamento e quale tipo di organizzazione il coordinamento debba prendere.

3. Questione tecnica dell'organizzazione del Coordinamento

A tal proposito chiede un riscontro a tutte le associazioni, dato che fino ad ora solo CNAP è intervenuta.

DE ROSA conferma che la proposta di organizzazione del coordinamento mandata da Barrano a tutti i partecipanti al tavolo è stata condivisa dall'intero direttivo di CNAP: sono stati avanzati semplici suggerimenti e proposte, tra cui alcune alternative rispetto a taluni aspetti presenti nella tabella, così come proposta a Paestum.

In merito alla riforma anche De Rosa afferma di non potersi ancora esprimere. In tal proposito ascolta le parole appena pronunciate da Volpe come un documento programmatico assolutamente positivo, che porta al superamento di molte problematiche, ma si riserva il tempo per vedere l'attuazione pratica della riforma. Afferma la necessità di forze nuove ed energie fresche, non solo

per età, ma per apertura mentale. Concorda pienamente sulla qualità metodologica della disciplina, ribadendo con forza la necessità di un'apertura e un confronto di respiro ancora maggiore.

Per quanto riguarda il coordinamento, si trova pienamente d'accordo con Pintucci: il coordinamento va rafforzato e reso più incisivo. Aveva a suo tempo sollecitato un intervento condiviso in merito ai due bandi. Già due anni fa, assieme a CIA, CNAP aveva fatto una manifestazione contro il volontariato in archeologia. Ora, a proposito del bando a 9 mesi, trova iniquo il riferimento all'età e l'equiparazione dei master agli altri titoli post-laurea. CNAP aveva sollecitato un intervento comune perché ritiene che avrebbe avuto risonanza e forza maggiori.

De Rosa afferma che sia necessario coordinarsi non solo sui macro-temi, come la riforma, ma anche sui piccoli aspetti, che poi sono funzionali a fortificarsi sul versante del dialogo.

In tal senso CNAP propone alle altre 3 associazioni professionali di fare un intervento unico a TourismA, che rappresenti il versante professionale, dato che le questioni affrontate dalle quattro associazioni sono profondamente affini.

M. VISCIONE (FAP) si trova pienamente d'accordo con CNAP a proposito di un intervento unico a TourismA da parte delle quattro associazioni.

Chiede poi ad ANA cosa intenda con rappresentanza.

In tal senso Viscione trova che la proposta portata a Paestum sia eccessivamente articolata, mentre vedrebbe in questa fase più efficace una proposta più semplificata e snella. Semplificare potrebbe portare a una maggiore incisività.

R. AURIEMMA descrive le anime della Federazione degli Archeologi Subaquei.

Si dice, innanzitutto, totalmente d'accordo con quanto affermato da M. Viscione. Si tratta, infatti, di superare la dimensione autoreferenziale del singolo corpo o gruppo: in tal senso FAS non ha paura di fronte all'eventualità di non essere rappresentata specificatamente all'interno del coordinamento. Anche Auriemma vede in una formula semplificata, più snella e flessibile, la forma organizzativa più appropriata per le fasi iniziali del progetto perché trova, al contrario, assolutamente necessario iniziare un reale coordinamento e dare così avvio dei lavori. Bisogna incidere immediatamente.

F. FAGGELLA (LegaCoop) comunica che all'interno di LegaCoop già è stato istituito un tavolo dedicato alle professioni della cultura. LegaCoop, quindi, si trova in difficoltà di fronte all'adesione al coordinamento.

Danno la massima disponibilità e interesse a un tavolo permanente, dove si vadano a discutere elementi che avranno alternativamente posizioni concordi o contrarie, ma dice di non poter partecipare all'organismo.

Questa situazione di mobilità contrasta con una questione che preme molto a LegaCoop: pochi giorni fa il Parlamento ha approvato una legge delega fondamentale, sugli appalti. A prescindere dalle decisioni in merito all'organizzazione di questo coordinamento, afferma con forza la necessità di attivarsi congiuntamente e rapidamente in modo da stringere contatti con la Commissione Interministeriale a proposito delle nuove norme da inserire nel Testo degli Appalti. LegaCoop – per quanto riguarda le imprese – per i prossimi mesi sarà totalmente impegnata su questo fronte.

La posizione è quella di avviare, intanto, un tavolo che inizi a discutere di questioni urgenti e operative e che continui a approfondire la miglior composizione organizzativa.

S. QUILICI (Consulta Topografia Antica) riporta come la consulta di Topografia Antica sia sempre stata molto attenta e convinta della necessità che ci fosse una voce unica che rappresentasse le esigenze culturali. I membri della consulta si sono proposti in prima persona e sollecitano in primo luogo un progetto culturale condiviso come il punto di partenza di questo riunirsi: tale scelta renderebbe, infatti, più facile l'indirizzarsi dei lavori dato che progetti culturali condivisi, nati da iniziative prese in ambito culturale, portano a unire le forze e ad avere esigenze comuni. Il

documento sulle lauree triennali, ad esempio, è stato un ottimo legante. Osserva come oggi, ugualmente, ci siano esigenze comuni che possono fare da punti di riferimenti, al di là di quegli schemi organizzativi che hanno ben poco a che fare con un'associazione culturale. Gli stimoli devono avere un'espressione il più agile possibile. Afferma che ci sono molte associazioni che sono valide a prescindere da ruolo e rappresentanza.

A proposito della riforma, la questione è "chi è l'archeologo". L'archeologo è sempre più aperto come professionalità, e abbraccia architetti, ingegneri, testimoniando la necessità di un'apertura non corporativista che associ, invece, tutti coloro che operano sul territorio. I vincoli della tutela che hanno avuto più forza sono quelli che sono stati legati al paesaggio. Afferma, quindi, come sia necessario e fondamentale, in questo momento, non mostrarsi all'esterno rispetto a questa riforma come una corporazione.

L'altro aspetto su cui riflettere sono le difficoltà che stanno vivendo i colleghi della Soprintendenza: prendere una posizione di supporto di fronte al superamento delle difficoltà applicative sarebbe fondamentale. Andrebbe richiesto un tavolo di confronto sull'applicazione della Riforma, in modo da essere un efficace supporto ai colleghi di Soprintendenza.

G. SEMERARO (Consulta Classica) preferisce non esprimersi sulla Riforma. Per ora ha semplicemente letto e ascoltato posizioni e commenti, tra cui alcuni anche riportati da Volpe, che la fanno riflettere. Se le prime reazioni ad una riforma che viene presentata come organizzativa sono del tipo "è la morte dell'archeologia, la fine della tutela", forse c'è qualcosa che non funziona. Non riesce a immaginarsi un Ministro che naviga in senso contrario rispetto a quello del suo Ministero. È necessario capire il quadro attuale entro cui questa riforma opera. C'è un problema organizzativo con cui questa riforma vuole confrontarsi e, secondo Semeraro, la riforma lo fa in termini positivi. Sull'aspetto operativo, pur comprendendo le difficoltà di chi ci lavora, non riesce, invece, a esprimersi in maniera consapevole. Preferirebbe lavorare sulle coordinate culturali entro le quali la riforma si muove, partendo dalle situazioni a lei note. Franceschini ha come modello le soprintendenze uniche della Sicilia. I problemi non sono legati all'esistenza stessa delle soprintendenze uniche perché il modello in sé funziona. Il problema sono le persone, la dirigenza e il rapporto con la politica.

BARRANO interviene affermando che, invece, è proprio il modello unico a non funzionare.

SEMERARO riprende la parola, ribadendo il suo distinguo: non si tratta di modello, ma di persone, in quanto il modello della soprintendenza unica ha degli aspetti positivi.

A Semeraro interesserebbe parlare del modello culturale dietro la riforma Franceschini, che in parte condivide e in parte no. Non condivide, ad esempio, il nome della Soprintendenza che ancora conserva una visione disciplinare, che andrebbe invece superata. Il tema, ribadisce, la appassiona sotto il risvolto culturale. Sul campo sono stati fatti enormi passi in avanti, la prassi funziona, ma nel Ministero ancora si indugia attorno a un aspetto estetico. Si rende tuttavia conto che la riforma avrà forti problemi organizzativi. Forse un tavolo, come proposto da S. Quilici, potrebbe essere un buon supporto.

Per quanto riguarda l'avanzamento dei lavori di questo coordinamento dal punto di vista organizzativo, anche la Consulta del mondo classico aveva chiesto di porre un freno in attesa del pronunciamento dell'intera Consulta. Tale riunione è avvenuta l'8 gennaio. In seguito è stata, inoltre, fatta una riunione di coordinamento delle 4 consulte.

Si è parlato del progetto e dell'interesse con cui il mondo universitario lo segue, che è concreto. È emersa la necessità di identificare temi comuni, perché forse non tutte le cose che hanno a che fare con l'archeologia possono essere sentite unitariamente da tutti. Alcuni sono temi specifici, altri, invece, possono rappresentare il terreno comune di confronto. Nel documento della consulta questi temi sono stati specificati.

Sulla struttura organizzativa la Consulta si è pure confrontata, con toni non sempre a favore della struttura presentata a Paestum. Quella struttura deve comunque necessariamente rappresentare la base di partenza. Ad ora la struttura proposta è quella che meglio rappresenta il mondo professionale. Se si ragiona per blocchi di realtà che compongono il mondo dell'archeologia e si lascia un margine di libertà, entro limiti da concordare, forse ci si avvicina a una possibile soluzione.

Anche MALFITANA (CNR) afferma di non sapersi esprimere in dettaglio sul tema della riforma. Nel bene e nel male la Sicilia ha fornito qualche modello per questa riforma. Il tema "Soprintendenza unica" nel complesso funziona. A fare il sistema, tuttavia, sono le persone che lo fanno funzionare. Realtà come la valle dei templi, Selinunte o Segesta, danno il senso di come le persone fanno funzionare il sistema, mentre altre realtà con gli stessi contenuti non funzionano. Vuole, invece, soffermarsi sul coordinamento, osservando come a distanza di mesi ancora ci si confronti su quale natura dare a questo coordinamento. Malfitana si trova a metà tra quanto detto da Pintucci e Auriemma. Vanno definiti obiettivo e significato pregnante da dare a questo termine "coordinamento". Vanno superate, come dice Auriemma, le ragioni parcellizzate di ciascuna associazione. Il problema è capire se veramente vogliamo raggiungere un risultato che poi a cascata porti vantaggio a tutta la comunità o rimanere ciascuno arroccato nelle proprie posizioni. Porta a esempio l'esperienza del CNR.

Il CNR ha avuto un presidente che ha molto cavalcato il tema del coordinamento, soprattutto nel rapporto con Università e Regioni. Il CNR viveva sempre in ombra rispetto alle Università e questo accadeva soprattutto nel rapporto con le Regioni, che davano grandi finanziamenti alle Università, lasciando discostato il CNR. Il CNR ha deciso, invece, di lavorare allo scopo di creare un rapporto fondante e concreto con quelle regioni che hanno risorse, soprattutto provenienti dall'Europa, da spendere sul territorio, per arrivare a un risultato importante, per cui è potuto intervenire nell'emanazione dei bandi. Il gioco del CNR è stato quello di creare – al di là della struttura disciplinare – un sistema di coordinamento dove università e enti di ricerca si siedono insieme agli apparati burocratici finanziatori regionali e scrivono insieme i bandi. Ha così costruito insieme ai burocrati i bandi, facilitando operatività del CNR e dei burocrati stessi, e eliminando potenziali ricorsi. Sono tutte cose che sono state metabolizzate alla base. Avendo come base comune le risorse da spendere, si sono tutti confrontati.

Questo coordinamento dovrebbe fare proprio questo, indirizzando i bandi, e dovrebbe lavorare in questa direzione, per poter incidere su quella operatività che deve tornare agli archeologi. Bisogna incidere in modo da avere un ritorno sull'intera categoria.

CALASTRI (Archeoimprese), a proposito della Riforma Franceschini, osserva come non si faccia menzione dell'archeologia preventiva. Segnala, sulla scia di Faggella, la necessità di comprendere, nell'ottica della disattivazione dell'archeologia preventiva, il silenzio circa la riformulazione degli articoli 94 e 95, che prima sono girati e poi scomparsi, della riforma del Codice degli Appalti.

Questo segnale è molto preoccupante. Il mistero sul destino dell'archeologia preventiva non è un buon segnale.

Ugualmente un cattivo segnale è che il percorso virtuoso intrapreso con la DG Archeologia sulle Linee Guida si sia improvvisamente interrotto senza più nessuna notizia. E si viene a sapere oggi che queste linee guida verranno rese pubbliche domani.

Afferma che le grandi committenze vogliono semplicemente sbarazzarsi dell'archeologia preventiva. Teme che l'archeologia in questo momento – quella preventiva soprattutto – abbia qualche pesante nemico politico, da individuarsi nelle grandi committenze che hanno grandi rappresentanze e che considerano l'archeologia come problema quotidiano e economico.

Il coordinamento su questo deve agire sul piano culturale e deve avere il coraggio di fare massa critica a livello politico.

DANZI (FinCo) afferma che FinCo sul coordinamento e sulla sua organizzazione non è interessata ad esprimersi in quanto FinCO stessa è già di per sé un coordinamento di federazioni e quindi non può partecipare. Darà però sostegno, ma *a latere*, in quanto questa è la sua peculiare natura. FinCo all'interno del coordinamento è comunque rappresentata da Archeoimprese.

A proposito del Codice degli Appalti riporta che sarà molto stringato e rimanderà molto a una normativa secondaria, sulla quale, invece, bisogna intervenire, anche se osserva che non solo ormai è troppo tardi per dare un contributo collettivo, ma che le posizioni sono molto disperate.

BARRANO replica a proposito della proposta di struttura organizzativa.

Si rende conto che la materia è un po' ostica. Ricorda come la tabella sia stata l'esito di più incontri, condivisi all'interno sia del coordinamento, sia del gruppo ristretto. La stessa scelta di un'associazione di tipo 2a fu votata in sede collettiva nella riunione di luglio. Solo una volta condiviso lo scenario, il gruppo ristretto iniziò a lavorare all'attuazione strutturale del coordinamento.

Ora prende atto delle diverse sollecitazioni di Viscione, Auriemma e Malfitana, che chiedono un organismo più leggero rispetto allo scenario 2a.

Si domanda se bisogna ripartire da zero. Fa presente, allora, che c'è un problema di metodo, che richiede che prima vengano definiti gli obiettivi.

Ritiene che si possa anche perseguire uno scenario leggero di conferenza permanente, ma è convinto che poi emergeranno maggiori nodi.

Il punto di partenza era la rappresentanza professionale, ma si domanda se sia sempre questo lo scenario condiviso. L'intento non è meramente burocratico, bensì richiede di definire prima le regole, per poi andare più spediti. Altrimenti si andrà spediti adesso e ci si arrenderà dopo.

Ciò che andrebbe condiviso ora è che questo lavoro sarebbe bene atterrasse in un territorio, ovvero un codice deontologico condiviso. Qui ci sono molto soggetti, eterogenei e disomogenei, di varia definizione giuridica: è necessario definire dei criteri per arrivare a un codice deontologico condiviso. Sarà sempre più difficile lavorare a questo tavolo se i comportamenti non sono prima condivisi.

VISCIONE interviene per ribadire il suo invito a una maggior flessibilità, senza azzerare il lavoro fino ad ora perseguito.

PINTUCCI puntualizza il suo tema: "capiamo tra di noi se vale la pena fare questo passaggio di coordinamento, quando a monte non c'è la volontà di confrontarsi". C'è la necessità che ciascuno faccia un passo indietro. È consapevole che la CIA da sola non andrà più da nessuna parte. La proposta della struttura organizzativa parte da una battaglia – vinta – riguardante l'associazionismo professionale. Come associazioni professionali c'è stata una battaglia per il riconoscimento della categoria e la Legge 4/2013 è andata in questo senso. Ora, quindi, le associazioni professionali – che non sono associazioni culturali – vogliono continuare a seguire le leggi, perché se domani il coordinamento vuole avere voce, lo può fare solo seguendo le regole, e le regole sono quelle dettate dalla Legge 4/2013.

Le scelte già operate – nella fattispecie quella dello scenario 2a – già di per sé portano ad una semplificazione, che è lo scioglimento delle varie associazioni.

Il problema forse è ora capire se le 4/5 associazioni professionali sono un'unica voce e se ci si fida l'una dell'altra. Se questa è la volontà, gli strumenti già ci sono.

DE ROSA, a proposito di quanto detto da Barrano, desidera puntualizzare che al lavoro del gruppo "struttura organizzativa", sebbene richiesto più volte, non hanno aderito tutte le associazioni presenti nel coordinamento. De Rosa richiede un codice deontologico – così come richiesto dalla Legge 4/2013.

VISCIONE puntualizza che non ha nessuna necessità di essere rappresentata. Si fida pienamente, l'unica paura è che la forma 2a, abbastanza complessa, freni i lavori. Richiede solo una certa rapidità e un apparato snello nell'intervenire prontamente nelle questioni.

BARRANO interviene asserendo che non c'è nessuna sicurezza!

VISCIONE ribadisce la domanda: "siamo sicuri che quella forma 2a porterà rapidamente alla seconda fase, cioè allo scioglimento delle preesistenti associazioni professionali?"

BARRANO ricorda che gli organi proposti erano solo due, assemblea e giunta, che, a suo parere, non erano eccessivi (più due organi di controllo, uno per revisione e contabilità e uno deontologico).

Interviene VOLPE per concludere i lavori.

1. A proposito della paventata morte dell'archeologia preventiva, Volpe si pone in maniera dubitativa in quanto significherebbe che questa riforma è un controsenso. Asserisce, tuttavia, che si fa un cattivo uso dell'archeologia preventiva, bloccando le opere. Osserva come sia ancora in corso un approccio di tipo poliziesco in termini di archeologia preventiva. E afferma, inoltre, che la revisione delle linee guida dell'archeologia preventiva è emblematica del rapporto archeologi-società: il direttore generale ha incontrato professionisti e consulte, ha poi elaborato autonomamente le linee fino a che non sono arrivate in Comitato. Secondo queste linee guida la proprietà intellettuale è di chi fa lo scavo: la pubblicazione si fa insieme tra Soprintendenza e direzione lavori. Volpe denuncia come tutto venga sempre gestito in maniera settoriale.

2. L'altra questione riguarda la produzione di documenti e la definizione strutturale del coordinamento.

Volpe ritiene che il modello 2a non sia eccessivamente pesante e in ogni caso si modelli sulla base di chi la compone. Propone quote in base ai componenti, dove i soci di questo coordinamento sono le associazioni e non gli individui:

- università + società scientifiche
- ministero e pubblico impiego [entro cui confluiscono gli enti locali: Assotecnici, ad esempio, ha molti iscritti tra gli archeologi del Comune di Roma]
- associazioni professionali
- associazioni d'impresa

La rappresentanza è decisa all'interno di ciascuna categoria.

I livelli potrebbero essere i seguenti:

- livello base, extra-coordinamento, dato dall'assemblea plenaria di tutti i soci di tutte le associazioni;
- assemblea dei soci: organo decisionale che esprime gli altri organi (il numero dell'assemblea dei soci è ripartito equamente e proporzionale tra le componenti);
- giunta: un rappresentante per categoria più il portavoce.

FAGGELLA interviene, precisando quanto diceva prima e riguardante le organizzazioni orizzontali d'impresa (LegaCoop, CNA, Confindustria): per queste c'è un'impossibilità su base statutaria per le deleghe di rappresentanza. Ciò significa che se bisogna andare a discutere con il governo una norma, LegaCoop non può farsi rappresentare da soggetti diversi da quelli previsti dallo statuto. Non può, quindi, entrare in un coordinamento che ha delega di rappresentanza, perché non può delegare la sua delega di rappresentanza a soggetti esterni.

Nel coordinamento potrebbero intervenire alcune associazioni verticali. LegaCoop può solo intervenire a un tavolo permanente e può incentivare la partecipazione degli archeologi individuali.

Si domanda se il progetto miri a una rappresentanza in bianco, ovvero se si fa rappresentare dagli organi previsti dal coordinamento.

Risponde VOLPE dicendo che saranno i soci a portare le istanze delle loro associazioni.

BERLINGÒ ribadisce l'esigenza di rifarsi alla Legge 4/2013.

BARRANO chiede specificazioni sulle componenti:

- mondo accademico
- mondo delle imprese
- mondo professionale
- mondo del pubblico impiego

10 rappresentanti per componente? Alcune componenti avrebbero all'interno più associazioni, mentre altre componenti meno. Ad esempio il pubblico impiego sarebbe rappresentato solo da Assotecnici e API: due associazioni si spartirebbero così 10 componenti.

QUILICI ribadisce l'importanza di un codice deontologico, in modo che ciascuna componente possa avere il veto. Quilici suggerisce un modello simile a quello dell'ONU.

VOLPE rimodula il concetto di veto in termini di garanzie, in modo che per risoluzioni prese a maggioranza risicata – perché magari toccano la deontologia professionale – vanno pensate delle maggioranze qualificate.

BARRANO pone all'attenzione il problema come alcune categorie sarebbero sovra-rappresentate (ad esempio mondo delle imprese), mentre mondo accademico e professionale – più numerose per numero di associazioni – si spartirebbero un uguale numero di rappresentanti.

PINTUCCI afferma che la riflessione sui numeri deve essere chiara e legata alla quantità effettiva di soci. Propone di “mescolare le carte”, proponendo i candidati a prescindere dalla provenienza associativa.

VOLPE lo vede come secondo passaggio: ovvero la giunta si vota a prescindere dalla provenienza professionale. Per l'assemblea dei soci vede auspicabile una ripartizione tra le componenti. Vede migliore un riequilibrare, fissando delle percentuali interne, modificabili nel tempo.

AURIEMMA si chiede se si può calibrare la rappresentatività dei comparti con il peso numerico dei vari comparti, in modo da ottenere una sorta di compensazione.

SEMERARO afferma che questo è possibile all'interno dei comparti, ma i quattro comparti devono essere omogenei.

A questo punto la discussione volge verso la conclusione e VOLPE chiede di fare il punto sulla scaletta per l'incontro a **Tourisma 2016**, previsto per il 19 febbraio. Sono state previste 3 ore, per circa 30 interventi. L'Auditorium è di 1200 posti.

Chiede che tutte le componenti **siano** presenti.

Scaletta:

1. Introduzione, a cura di G. Volpe
2. Quattro interventi di ciascuna delle quattro componenti, uno a testa
3. Ospiti

Gli esterni ad oggi sono:

La Barbera, Pessina, Gambria – Soprintendenza

Carandini, D'Andria, Ghedini, Greco, Manacorda, Marzatico, Matthiae, Osanna, Pavolini,
Pergola, Sassatelli – Università

Giannichedda – Libero Professionismo

4. Produzione di un documento programmatico

Compiti per casa di ciascuna associazione: decidere il rappresentante per componente

La seduta si chiude alle 17,38.